

09. PAESAGGI URBANI (BARCELLONA OVVERO DELLA INVENZIONE DI UNA CITTÀ)

La descrizione della costruzione di Barcellona avvenuta negli ultimi tre secoli si può avere riferendosi a cinque piante storiche che rappresentano molto bene il formarsi di quelle *parti* del paesaggio urbano che ancora oggi, perfettamente individuabili, costituiscono i limiti entro cui fu ri-fondata la città¹. In questo contesto, ovviamente, sempre presente è il piano di Cerdà da considerarsi come base per tutte le espansioni della città, dalla seconda metà dell'800 alla contemporaneità.

La prima pianta, degli inizi del XVIII secolo, rappresenta un possibile punto di partenza per la lettura del *testo* urbano; fu elaborata dal *Cuerpo de Ingenieros Militares* dell'esercito borbonico, tra il settembre 1714 e il luglio 1715, immediatamente dopo la conquista della città. Si vedono rappresentati: il nucleo originario della città romana, un elemento lineare quale la *Rambla*, la città medioevale e il tessuto successivo, il tutto è racchiuso dalle mura. Il piano è divisibile in due parti equivalenti, a destra la città a sinistra Montjuïc con la fortezza (*fig.1*).

La seconda pianta del 1762 è derivazione della precedente ma appaiono i nuovi elementi essenziali della trama territoriale quali le strade per Madrid e Matarò, la *Barceloneta* e la fortezza della *Ciudadella* (*fig.2*)

La terza mappa è la *Carta dei contorni di Barcelona coll'indicazione delle varie posizioni occupate nel blocco del 1808 per servire alla Storia Militare degli italiani in Catalogna del cav. Vaccani Maggiore (...)*. Tra il 1808 e il 1814 Barcellona è sotto l'influenza di Napoleone. Nel 1808 la città fu circondata dall'antinapoleonica *Junta Superior* e dagli inglesi, l'assedio terminò con l'arrivo delle truppe franco-italiane. Cambia l'orizzonte di riferimento della rappresentazione cartografica, l'ambito descritto va dal fiume *Llobregat* al *Besòs* (*fig.3*)

Ildefons Cerdà riceve l'incarico per il piano di Barcellona nel 1854, l'anno dopo produrrà il fondamentale rilievo, che gli servirà da base per il progetto urbanistico: *Plano de los alrededores de la ciudad de Barcelona levantado por orden del gobierno para la formación del proyecto de*

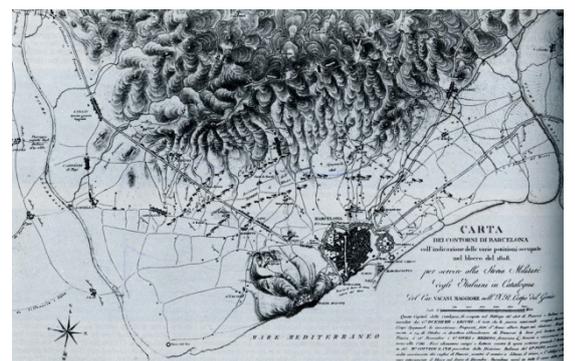
¹ Trattasi di cinque piante selezionate tra le varie possibili per rappresentare le fasi più significative che hanno portato al grande progetto di Cerdà.



1



2

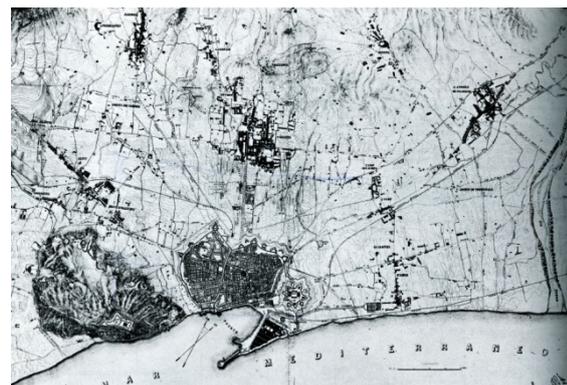


3

Ensanche, l'ambito descritto è più ristretto della carta del 1808; è la quarta grande pianta considerata (fig.4), fondamentale perché rappresenta lo stato di luoghi prima dell'*Ensanche*.

Con la quinta rappresentazione grafica, il *Plano por curvas de nivel de Barcelona y pueblos vecinos. Massas edificadas de Barcelona y sus suburbios* di Pere García Fària, (1891) si ha il definitivo cambio nella descrizione della scena urbana. Oltre il nucleo storico e l'*Ensanche* (l'Ampliamento di Cerdà), il piano comprende la cittadina di Castelldefel e Badalona. Un grande terreno vuoto in cui i pezzi principali sono saldati (almeno in fase progettuale) dalla trama pensata da Cerdà (fig.5).

Cerdà attua una metodologia seriale definibile come *iterazione del sempre uguale*: l'unità costituita da strada+edificio (il *cruceros* con *chaflán*) sarà la garanzia per la genesi di una molteplicità di forme e soluzioni spaziali che faranno il trionfo della città "moderna" catalana² (fig.6). Il reticolo dell'*Ensanche* costruisce il collante unificante le parti di città, con una modalità che, anche oggi, perfettamente sopporta le continue verifiche/modifiche. È marginale che il progetto non sia stato realizzato secondo i desideri del suo inventore (fig.7). Al contrario, è importante la sua "tenuta" alle immissioni della modernità, fatta, ad esempio, di corpi estranei come le infrastrutture autostradali o quelle ferroviarie³. L'isolato urbano originario



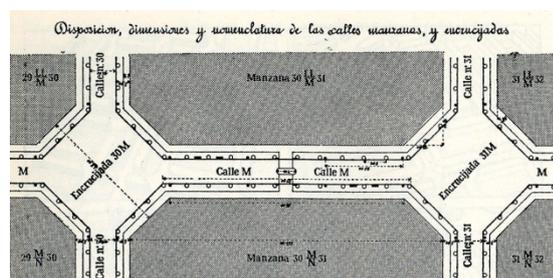
4



5

² Circa il *cruceros* (l'incrocio stradale inteso come unità strada edificio) e il *chaflán* (l'angolo smussato dell'edificio) va ricordato che «osservando con attenzione gli isolati che illustrano i capitoli della teoria della viabilità di Cerdà pubblicati nella *Revista de Obras Públicas* (1863-64) [si nota che] la larghezza delle strade era approssimativamente uguale alla lunghezza dello smusso (misurata lungo il bordo interno del marciapiede) e che pertanto gli incroci formavano degli ottagoni quasi regolari. La ragione pratica per la quale non erano esattamente regolari, appare chiara. Lo smusso è l'ipotenusa di un triangolo isoscele con cateti di 14 metri, cifra intera che risulta comoda al momento di segnare sul terreno i vertici di detto triangolo. (...) La profondità edificabile era uguale all'apotema dell'ottagono degli incroci e il lato dell'isolato era anche funzione delle sue dimensioni. In effetti, la larghezza A della strada e l'apotema dell'ottagono degli incroci: $B=A/2(1+\sqrt{2})$, determinano i restanti parametri dimensionali. (...) L'altezza massima degli edifici è $A=20$ m; la profondità edificabile è $B=24$ m; la larghezza del giardino interno è di $A+2B=68$ m; la lunghezza degli interessi tra le vie è di $2A+4B=136$ m; la lunghezza del tratto rettilineo della strada è di $A+2\sqrt{2}B=88$ m. La figurazione geometrica di queste espressioni numeriche si crea attraverso la sovrapposizione di due sistemi ortogonali ruotati tra loro di 45°. Uno è formato da fasce di larghezza A che determinano "l'alveo" delle strade; l'altro è formato da fasce di larghezza 2B che definiscono la dimensione degli incroci. L'incrociarsi di questi due sistemi definisce la totalità del tracciato urbano.» Da AA.VV., *La manzana como idea de ciudad. Elementos teóricos y propuestas para Barcelona*. 2C Ediciones, Barcelona 1982. (fig.6)

³ Il *Plano de los alrededores de Barcelona y proyecto de su Reforma y Ensanche* (fig.10) fu redatto da Cerdà nell'aprile del 1859 e approvato per decreto



6

non aveva (come poi nelle realizzazioni) i quattro lati edificati ma la trasgressione, attuata sin da subito, nella costruzione dell'*Ensanche* (Ampliamento) è stata anche la garanzia della conservazione del tipo originario, che modificatosi ha conservato l'impronta primigenia dell'invenzione di Cerdà. Questi, l'inventore dell'Urbanistica come scienza, procedette da antico agrimensore che tracciando a terra una maglia ortogonale isotropa costruisce il destino di un territorio segnandone il paesaggio urbano per i tempi a venire⁴. Cerdà pensò

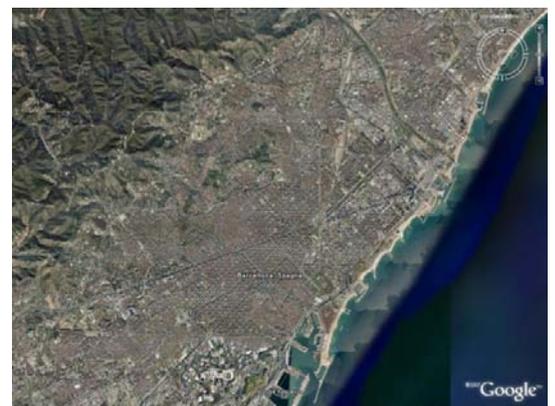
7



reale nel giugno 1859. Antonio López de Aberasturi nell'introduzione a *Ildefonso Cerdà Teoria Generale dell'urbanizzazione* (a cura di A.L.de A.) edizioni Jaca Book 1979, scrive «La grande innovazione della città di Cerdà sta nella concezione delle vie e degli isolati. Secondo lui la vita urbana si compone di due funzioni essenziali: il movimento e la stasi. L'isolato è il luogo della residenza individuale e familiare; la via è il luogo della comunicazione con il mondo esterno, con la natura e società. Il legame tra questi due elementi costitutivi della città dipendeva dunque da un rapporto di ordine superiore tra le due funzioni: la via delimitava l'isolato dandogli una forma quadrata di 113 metri di lato con quattro smussature di 20 metri che trasformavano gli incroci delle vie in piazze ottagonali (...). Gli isolati così configurati erano degli ottagoni di 12.370 mq di superficie di cui almeno 8.000 occupati da giardini (...). Le strade erano tutte larghe 20 metri, eccettuati gli assi principali, larghi 60 o anche 80 metri (...).un centro sociale e religioso per ogni quartiere di 25 isolati, un mercato ogni 4 quartieri, un parco urbano ogni 8 quartieri, e un ospedale, situato all'esterno della città, per ogni settore di 16 quartieri. La densità media reale era di 250 ab/ha o, come si diceva allora, di 40 mq per abitante».

⁴ «(...) il piano è la forma rituale della rifondazione di Barcellona. Il piano non "rappresenta" ma è la vera e propria Rifondazione. Lo è nell'atto: la rifondazione accade simbolicamente nel momento stesso in cui il disegno è finito. Il piano sostituisce le operazioni che gli agrimensori facevano, in altri tempi, sul terreno. Cerdà, ultimo agrimensore, rifonda barcelona» Antonio Armesto, *Il piano Cerdà del 1859 per Barcellona considerato come oggetto culturale*, in *Barcellona Città Olimpica*. Catalogo della mostra, Roma, Palazzo della Civiltà del Lavoro, 13 maggio - 14 giugno 1992. Editrice "IN ASA", pag.332. «La nuova fondazione ripete il rituale della tradizione. Il primo atto formale degli agrimensori: il tracciato della croce. Cerdà imita l'origine romana di Barcellona tracciando il nuovo sistema Cardio-Decumano principale, parallelo al primitivo, e lasciando il vecchio urbano al di sotto del quartiere sud e in vivificante contatto con le braccia della croce». Antonio Armesto, *Op.cit.* pag. 334. «Dobbiamo chiarire che Cerdà non imita il modello di città rinascimentale in quanto questa presuppone una forma particolare e chiusa nella cui definizione gioca un ruolo sostanziale il disegno delle mura». *Op.cit.* pag 411 nota n°31.

8



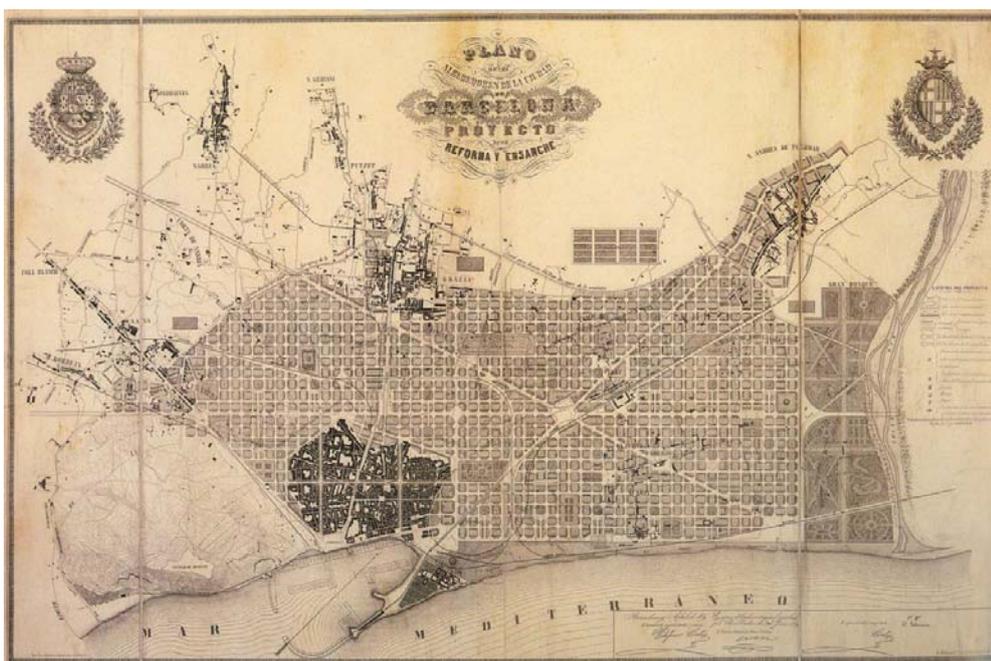
Occorre spazzare l'equivoco di fondo che sempre vizia ogni ragionamento sulla spazialità urbana ed in particolare quella della città di Barcellona: l'*Ensanche* non è l'insieme degli isolati ma al contrario l'insieme delle strade che lo formano. È in generale un equivoco pensare che il "verde" sia il mezzo per costruire la continuità delle parti urbane; non lo è nella città storica che non ne necessita per la continuità spaziale; lo è, di fatto, nelle periferie che non avendo spazi pubblici devono a esso ricorrere. La soluzione indicata dal progetto di Cerdà è pensare la strada come spazio pubblico-verde, la natura artificializzata unita allo spazio pubblico urbano diventa rappresentativa della contemporaneità dell'abitare la città. Contemporaneità è intesa come sommatoria delle aspirazioni al verde e alle necessità specifiche dei luoghi urbani.

9



La trans-storicità del progetto del 1859 per Barcellona (*fig.10*) è nella costruzione ripetuta di un modulo che ordinando il suolo può essere riempito con edifici (privati o pubblici) o indifferentemente da sistemi del verde (parchi, giardini, luoghi dello sport). È qui la grande modernità del progetto, la possibilità d'ogni variazione all'interno di un sistema che si ripete solo apparentemente eguale. Un luogo in cui l'invenzione tipologica (la *manzana*) si costruisce nella morfologia di un paesaggio (urbano), sempre pronto ad accogliere la sorpresa della variazione, come accade in natura (*figg.8,9*).

Si chiarisce il riferimento alle prime quattro piante. Li compaiono quei *pezzi* che saranno inglobati in modo quasi *naturale* nel progetto del grande Ampliamento.



10